



GLI STILI EDUCATIVI GENITORIALI

Con il seguente articolo vorremmo proseguire con il lavoro pubblicato nei giorni scorsi sul parenting e soffermarci sugli stili genitoriali.

Sono numerosi gli autori che si sono anche dedicati alla descrizione e alla definizione dei diversi stili educativi genitoriali. Inizialmente l'attenzione degli studiosi era rivolta a individuare uno stile ideale, perfetto, lo stile del "buon genitore" che consentisse uno sviluppo fisico, mentale e psicologico ottimale del bambino. Si credeva che fosse possibile individuare una gamma di comportamenti e di strategie genitoriali stabili in diverse circostanze e in grado di caratterizzare specifici stili educativi. Inoltre, si sottolineava la decisiva interconnessione tra il comportamento del genitore e alcune caratteristiche specifiche del minore affinché si potessero verificare una serie di relazioni caratterizzate da scambi e reciproche influenze, in una dinamica di causa-effetto.

Per queste ragioni si sono sviluppate delle classificazioni di stili genitoriali, nessuna delle quali però è in grado di esaurire la complessità delle relazioni genitoriali, soprattutto in un momento così complesso come quello attuale in cui tutto si è modificato, a partire dalle nostre relazioni primarie.

Tra le classificazioni più rilevanti troviamo quella di Diana Baumrind. Nel 1971 l'autrice, attraverso interviste ed osservazioni su centinaia di soggetti, ha individuato quattro dimensioni del comportamento genitoriale:

- il controllo sulla attività dei figli
- la sollecitudine nei confronti dei figli
- la chiarezza comunicativa
- la richiesta di comportamenti adulti

L'autrice ha poi saputo individuare una relazione tra atteggiamenti genitoriali e comportamenti dei bambini, indicando tre stili genitoriali ben precisi, vale a dire lo stile autoritario, permissivo ed autorevole.

I genitori che assumono uno stile autoritario sono coloro i quali ricercano continuamente la affermazione del proprio potere, sono guidati da atteggiamenti distaccati nei confronti dei figli, sollecitano raramente la loro opinione e mostrano di rado piacere e interesse per i risultati da loro conseguiti. Si tratta di genitori che tendono ad essere direttivi ed esigenti, a plasmare il proprio figlio controllandolo e gestendo le sue scelte, facendo frequente ricorso a punizioni e pretendendo una obbedienza incondizionata. Per questi genitori assumono grande importanza concetto quali rispetto e autorità, esercizio del potere e disciplina ferrea: credono fermamente nella gerarchia familiare, non stimolano la discussione ma pretendono solo che il figlio si adegui alle loro idee, ponendo così confini per limitarne la autonomia. Solitamente i figli tendono ad essere sgarbati, insolenti, dipendenti e socialmente incompetenti, in particolare con i pari. Difficilmente riescono a intrattenere relazioni stabili e affettuose e, a causa dei loro comportamenti antisociali ed aggressivi, vengono spesso isolati. Questi bambini raramente prendono l'iniziativa, mancano di curiosità e spontaneità, mostrano bassi livelli di autostima a causa, spesso, della sofferenza per la freddezza e il poco affetto mostrato dai genitori. Inoltre, il loro rispetto per l'adulto è dovuto principalmente per

paura delle punizioni e quando i genitori si allontanano tendono a oltrepassare il limite a causa della mancata interiorizzazione delle norme di condotta che i genitori hanno cercato di inculcare con la sola forza.

Il secondo stile individuato da Baumrind è quello permissivo. In questo caso i genitori hanno la tendenza ad essere eccessivamente accettanti e non punitivi nei confronti dei figli tanto da consultarli quando devono prendere delle decisioni, non pongono loro richieste o limiti ma li lasciano soli nel darsi delle regole di comportamento. Si pongono in modo accettante e affermativo verso gli impulsi, i desideri e le azioni dei loro figli, concedendo loro tutto ciò che desiderano e non incoraggiandoli all'obbedienza. A questi bassi livelli di controllo e di disciplina, sono associati alti livelli di calore affettivo e vicinanza emotiva. Sono genitori che richiedono e pretendono meno risultati ai figli, sono poco severi e tendono ad essere poco coerenti in merito alla disciplina. Essi si considerano più come una risorsa che il bambino può usare piuttosto che agenti attivi responsabili della correzione del suo comportamento. Il basso grado di controllo messo in atto da questi genitori può assumere significati diversi a seconda che derivi da atteggiamenti responsivi oppure da rifiuto e ostilità. Nel primo caso, l'eccessiva indulgenza da parte dei genitori può derivare da una loro scelta ideologica, secondo la quale un figlio deve fare le sue esperienze senza un attivo sostegno da parte dell'adulto, o dalla loro incapacità di esercitare un adeguato controllo su bambini particolarmente difficili. Quando invece i genitori permissivi sono freddi, distaccati, poco empatici e ostili, il quadro diventa più negativo. La permissività in questo caso nasce quasi sempre dal desiderio degli adulti di evitare problemi e di tenere a distanza il figlio, le cure richieste vengono soddisfatte al solo scopo di tacerle.

I bambini di genitori permissivi sono spesso privi di obiettivi, poco assertivi, aggressivi, impulsivi e irresponsabili. Non sono interessati ai risultati da raggiungere e riflettono poco sulle scelte e sulle conseguenze dei loro comportamenti, consapevoli del fatto che difficilmente verranno rimproverati. Sono bambini spesso caratterizzati da scarsa autostima e fiducia in se stessi e nelle proprie capacità, mostrano una certa immaturità e difficoltà ad accettare le responsabilità delle loro azioni. Essi imparano facilmente a manipolare i propri genitori comportandosi egoisticamente e obbediscono solo per ottenere ricompense e non per rispetto verso gli adulti.

Infine, il terzo ed ultimo stile considerato è quello autorevole. Questo è lo stile tipico di quei genitori che cercando di guidare le attività e i comportamenti del proprio figlio, incoraggiando la comunicazione e il dialogo e considerando fondamentale che il bambino diventi maturo ed indipendente. Le richieste che questi genitori pongono sono adeguate, motivate e spiegate al figlio, evitando di utilizzare punizioni e minacce ma puntando al dialogo e alla spiegazione delle proprie ragioni, senza imporre una loro idea: il ragionamento viene utilizzato come strumento per far crescere e migliorare il proprio bambino. Sono genitori che esercitano la propria autorità sul figlio, senza prevaricarne i diritti e mostrando anche un adeguato calore affettivo.

È uno stile che correla livelli relativamente adeguati sia di sollecitudine che di richieste di risultati. Sono genitori che sostengono i loro bambini, riconoscono le loro qualità, ne incoraggiano le scelte pur fissando dei limiti e delle regole comportamentali. Questi genitori non si considerano infallibili e, fornendo modelli adeguati di identificazione, favoriscono la confidenza, l'autocontrollo e l'autostima del bambino. Inoltre, questi genitori sostengono spesso comportamenti socialmente competenti e incoraggiano i figli verso nuovi obiettivi, aiutandoli nel loro cammino di crescita. Non si tratta di genitori che ricercano la perfezione nei figli, ma li accettano e li accolgono per ciò che

sono, con i loro pregi ed i loro difetti, con le loro caratteristiche e le loro difficoltà. I bambini risultano più competenti rispetto ai precedenti, tendono ad essere più fiduciosi nelle proprie possibilità, interessati ai risultati, socialmente responsabili e competenti, dotati di autocontrollo e cooperativi nei confronti di adulti e pari. Sperimentano elevati livelli di autostima, non si arrendono facilmente alle difficoltà ma si impegnano per raggiungere i propri obiettivi. Riflettono sulle proprie azioni e sulle loro conseguenze e si sentono liberi di esprimere pensieri e opinioni.

Successivamente, Maccoby e Martin (1983) hanno individuato e descritto quattro stili genitoriali, partendo dalla combinazione di due dimensioni: l'accettazione/ostilità e la permissività/severità. La prima dimensione, quella della accettazione-ostilità, si sviluppa lungo un continuum in cui i genitori si differenziano in base al calore affettivo che mostrano nei confronti della prole; ci saranno quindi genitori accettanti e orientati verso i figli e all'estremo opposto genitori ostili, rifiutanti, non responsivi, orientati solo su di sé. La seconda dimensione si rifà al continuum in cui in un polo troviamo la permissività e nel polo opposto la severità; da un lato avremo genitori esigenti, direttivi e controllanti mentre dall'altra parte vi saranno genitori permissivi, non esigenti.

Dall'incrocio tra i diversi poli di queste dimensioni i due autori hanno identificato quattro stili genitoriali, di cui i primi tre si rifanno a quelli descritti dalla Baumrind ed il quarto invece introduce un nuovo stile definito trascurante e di rifiuto. Questo ultimo stile genitoriale è caratterizzato da una condotta disimpegnata del genitore, in relazione sia alla dimensione del calore e della vicinanza affettiva sia a quella della permissività/severità. Questi genitori possono sia rigettare sia rifiutare le responsabilità educative tipiche del ruolo genitoriale, non sono né ricettivi né esigenti. Essi non controllano le attività svolte dal proprio bambino, non sono figure di sostegno e tendono a fornire pochi strumenti di comprensione del mondo e delle regole sociali fondamentali per viverci. Inoltre, sono genitori che non promuovono lo sviluppo dei propri figli poiché non sono in grado di fornire regole sensate e criteri di interazione con gli altri, portandoli ad avere una immaturità notevole nella sfera affettiva e in quella cognitiva.

È bene avere a mente che il nucleo familiare si trova immerso in una costellazione di fattori che interagiscono favorendo o scoraggiando lo sviluppo di una particolare strategia di parenting e quindi di un particolare legame genitore-bambino. I possibili stili di parenting descritti precedentemente non hanno effetti solo nel qui ed ora, ma continuano ad agire nello sviluppo dell'individuo a più livelli. La disponibilità del caregiver nel rispondere alle richieste del bambino determina nel piccolo la formazione di aspettative sulle reazioni del caregiver alle sue condizioni di stress fisico o emotivo. Negli anni queste aspettative influiranno sulle rappresentazioni mentali di Sé, dell'Altro e di Sé in relazione all'Altro che il bambino crescendo si costruirà. Queste rappresentazioni che prendono il nome di Modelli Operativi Interni (MOI) andranno a consolidarsi e ad ampliarsi nel tempo fino ad arrivare a costituire veri e propri schemi cognitivi, filtri attraverso i quali il soggetto leggerà il mondo fisico e il mondo sociale (Bowlby, 1969). Bowlby ritiene che i bambini costruiscano più di un legame di attaccamento e che le modalità relazionali all'interno del legame siano molto diverse. L'autore ritiene inoltre che si venga a creare una gerarchia di legami e così una gerarchia di modelli operativi interni derivati da questi legami. Bowlby ritiene che la qualità, la quantità di tempo investiti e l'intensità dell'investimento emotivo possano determinare quale figura si trova in cima alla gerarchia (Tosco et al., 2016).

La responsabilità del genitore è estrema soprattutto agli inizi, quando il bambino ripone in lui un'incondizionata fiducia, il genitore dovrà essere in grado di calibrare i suoi atteggiamenti e i suoi comportamenti per evitare che il figlio sviluppi problemi esternalizzanti o internalizzanti.

Lo stile di parenting può giocare anche il ruolo di mediatore in caso di eventuale sviluppo di psicopatologia (Buonanno et al., 2010). Numerosi studi dimostrano come particolari atteggiamenti genitoriali inneschino specifiche risposte di coping nei figli. Forme di "genitorialità problematica" potrebbero innescare risposte patologiche nel figlio. Buonanno e colleghi in particolare indicano tre tipi di genitorialità problematica:

Genitori che agiscono un eccessivo controllo e sono eccessivamente intrusivi:

Bambini che hanno vissuto in un contesto simile potrebbero tendere a rifiutare le regole per non vedere compromessa la loro libertà decisionale (Walling et al. 2007). Questi soggetti potrebbero temere di sviluppare una dipendenza da un altro individuo poiché sentono di non avere risorse sufficienti per limitarne comportamenti intrusivi o autoritari, questi soggetti temono di essere controllati, manipolati o minacciati dagli interlocutori (Barber, 1996, 2002). Questo tipo di contesto familiare favorirà l'accesso a strategie di coping caratterizzate dall'evitamento, il soggetto cercherà di evitare di trovarsi in situazioni che pensa di non riuscire a gestire; la paura più grande è che l'altro possa vincolarlo e soggiogarlo facendolo così sentire inerme, questi soggetti non hanno ricevuto strumenti utili durante l'infanzia per difendersi da colpevolizzazioni, manipolazioni ecc (Mosticoni, 1984). Questo evitamento tende a sfociare in atteggiamenti e comportamenti passivo-aggressivi, ostili, sospettosi e diffidenti che a volte possono assumere connotazioni violente (Barber et al. 1994).

Questa dinamica familiare caratterizzata da un'iper-controllo potrebbe nascere in risposta ad alcune caratteristiche del figlio come possono essere ad esempio un temperamento difficile, una timidezza eccessiva, un'iperattività o difficoltà nella sfera emotiva... (Barber 2002, Mills et al. 2007, Walling et al. 2007).

Genitori che agiscono comportamenti che inducono senso di colpa nei figli:

L'aver esperito colpevolizzazioni ingiuste che spesso possono essere violente può scaturire in un'intolleranza del bambino per l'incertezza. Questi bambini tendono ad avere paura del rischio e faticano a prendere decisioni, faticano a svolgere dei compiti per i quali sentono di avere tutta la responsabilità poiché temono di essere giudicati negativamente (Mancini, 2005).

È piuttosto frequente che questi soggetti ricorrano ad attività mentali quali la ruminazione o a condotte di controllo per ridurre al minimo l'incertezza. Oltre alla sintomatologia internalizzante appena descritta è frequente che si manifestino problemi esternalizzanti, soprattutto in quei soggetti che percepiscono le punizioni ricevute come eccessive e ingiustificate, questo genera comportamenti ed atteggiamenti oppositivi e provocatori (Capo et al. 2009).

Genitori che agiscono comportamenti caratterizzati da scarsa guida:

Esperienze di trascuratezza, abbandono, assenza di una guida o esperienze di svilimento e aggressione restituiscono un soggetto che non ha ricevuto considerazione o calore e che non ha ricevuto un'adeguata protezione dai pericoli (Baumrind et al. 1991, Glasgow et al. 1997).

Questi bambini molto spesso tenderanno a rifiutare le norme morali e sociali e dunque qualsiasi forma di subordinazione, punteranno quasi esclusivamente al soddisfacimento dei propri desideri anche a costo di arrecare danni ad altri. Non di rado questi individui appariranno insensibili ai desideri altrì, in queste persone sembrerà sempre esserci una “ferita aperta” che li porterà a provare rabbia per non essere stati accuditi e a provare un senso di ingiustizia e continui dubbi sulla possibilità di essere amati.

Genitori che si sono dedicati con grande attenzione ai figli, ma esercitando scarso controllo:

Questa dinamica familiare è forse la meno grave a livello clinico, se confrontata alle precedenti.

I figli in questo caso saranno deresponsabilizzati e quindi non tollereranno che vengano assegnati loro compiti. Si difendono ricorrendo all’evitamento anche attraverso giustificazioni povere e insensate.

Numerose teorie sono state proposte per definire il legame tra genitori e figli. Si tratta di teorie molto complesse che evidenziano l’estrema variabilità e flessibilità di questo tema che risulta di difficile definizione. Lo stile di parenting adottato e i legami di attaccamento che vengono a crearsi generano nel bambino schemi mentali che presumibilmente lo accompagneranno per tutta la vita. Questo permette di capire ulteriormente quanto sia importante lavorare accuratamente nella costruzione del legame genitori-figli, le disposizioni individuali devono essere calibrate e modificate in relazione alla miriade di fattori che accompagnano la crescita del bambino e del nucleo familiare stesso. La costruzione di questo legame richiede molta attenzione poiché gli effetti potrebbero manifestarsi a più livelli all’interno della famiglia, non solo nel legame tra genitori e figli, ma anche all’interno della coppia o nella relazione con le famiglie di origine e nei legami futuri che caratterizzeranno la vita sociale ed amorosa dei figli.

BIBLIOGRAFIA

- Barber BK (1996). Parental psychological control: revisiting a neglected construct. *Child Development* 67, 6, 3296-3319.
- Barber BK (a cura di) (2002). *Intrusive parenting. How psychological control affects children and adolescents.* American Psychological Association, Washington, DC.
- Baumrind D (1991). The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *Journal of Early Adolescence* 11, 1, 56-95.
- Bowlby J. (1969). *Attachment and Loss, Vol. I. Attachment.* New York: Basic Books (trad. it. *Attaccamento e perdita, Vol. 1: L'attaccamento alla madre.* Torino: Boringhieri, 1972).
- Buonanno C, Capo R, Romano G, Di Giunta L, Isola L (2010). Caratteristiche genitoriali e stili di parenting associati ai disturbi esternalizzanti in età evolutiva. *Psichiatria e Psicoterapia* 29, 3, 176-188.
- Capo R, Romano G, Isola L (2006). L'interpersonal Cognitive Problem Solving (ICPS): uno strumento di prevenzione primaria e secondaria dei problemi di aggressività e di condotta in ambito scolastico. *Cognitivismo Clinico* 3,1.
- Di Blasio P. (a cura di) (2014). *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali.* Milano: Edizioni Unicopli.
- Glasgow KL, Dornbusch SM, Troyer L, Steinberg L, Ritter PL (1997). Parenting styles, adolescents' attributions, and educational outcomes in nine heterogeneous high schools. *Child Development* 68, 507-529.
- Ionio C. (a cura di) (2014). Parenting: definizione, modelli e caratteristiche culturali. In P. Di Blasio (a cura di), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali.* Milano: Edizioni Unicopli.
- Mancini F (2005). Il disturbo ossessivo-compulsivo. In B.G. Bara (a cura di), *Nuovo manuale di psicoterapia cognitiva. Volume secondo.* Torino: Bollati Boringhieri.
- Mills RLS, Freeman WS, Clara IP, Elgar FJ, Walling BR, Mak L (2007). Parent proneness to shame and the use of psychological control. *Journal of Child and Family Studies*, 16, 359-374.
- Mosticoni R (1984). *La ricerca nevrotica dell'equilibrio.* Roma: Bulzoni Editore.
- Tosco M., Merenda A., Salerno A. (2016). Modelli di parenting multipli e benessere interpersonale. Una rassegna teorica sull'evoluzione del sistema motivazionale diadico verso il network dell'accudimento. *Psicologia della salute* n.3/2016.
- Walling BR, Mills RSL, Freeman WS (2007). Parenting cognitions associated with the use of psychological control. *Journal of child and Family Studies* 16, 642-659.